

gli onesti pur di non subire altre dittature. Ogni dittatura infatti è violenza e la peggiore delle violenze" (1° giugno). Il sacerdote valorizza le esortazioni pubblicando, due settimane dopo, taluni passaggi di una lettera pastorale del vescovo di Bergamo, monsignor Adriano Bernareggi, mirante al medesimo scopo. E commentando gli auguri natalizi formulati dal cardinale Schuster, al termine di una riunione del clero varesino, elogia le benemerite sociali del Cristianesimo, "... che - afferma tra l'altro - ha abolito il culto del dio-stato e l'adorazione degli imperatori e ha inculcato la carità e la fratellanza fra tutti i popoli, senza distinzione di nazionalità e di razza" (7 dicembre). Gli inviti a desistere dal sangue, a porre termine alla violenza, a godere finalmente una libertà vera, non degradata a licenza, si susseguono anche, quasi ideale premessa, nell'editoriale *Spieghiamoci...* del primo numero del "Corriere Prealpino". Fu fortunatamente e non senza rischi stampato, il giorno stesso della liberazione e per iniziativa di Giovanni Moroni, nella Tipografia dell'Addolorata, a Varese, in via Cavour, dove si stampava il "Luce!". Uscì il mattino seguente e divenne subito il portavoce del Comitato di Liberazione Nazionale della nostra Provincia<sup>2</sup>. Per contenuto e per stile lo scritto è attribuibile a monsignor Sonzini; però, a differenza di tutti gli articoli antologizzati, non è firmato e quindi un preciso riscontro storico non esiste. Tuttavia Massimo Lodi, che ha condotto un'accurata ricerca sulla storia della "Prealpina", mi ha cortesemente comunicato che molte testimonianze da lui raccolte suffragano positivamente l'ipotesi. Pertanto un breve confronto testuale basta a confermarla. Per lo stile, è illuminante la citazione di due noti versi danteschi, che nell'articolo di fondo del "Prealpino" commentano la libertà appena recuperata a caro prezzo. Questo procedimento è abbastanza frequente nelle pagine giornalistiche sonziniane; oltre a Dante, vi sono citati famosi poeti e scrittori italiani, quali Foscolo, Porta e soprattutto Manzoni. Per il contenuto, ci si avvale di due accostamenti. Nell'editoriale si legge: "Basta col sangue! [...] Giustizia a chi è rivestito d'autorità e pel ristabilimento dell'ordine e per dare ai posteri la persuasione che i delitti presto o tardi saranno puniti, che i criminali [...] noncuranti della Giustizia Divina,

non possono fare assegnamento anche in vita su perpetua invendicata prepotenza". Parallelamente, l'esortazione conclusiva dell'articolo del 20 giugno ripropone lo stesso concetto: "Giustizia dunque, e giustizia severa se occorre, ma insieme carità e fede cristiana, quella fede che anche nei più feroci criminali ci mostra dei fratelli suscettibili sempre di redenzione. Giustizia e punizione adeguata ai crimini; ma basta col sangue e colla morte. basta!".

Ancora: una severa concezione dell'uomo emerge da un brano dell'antologia: "In ognuno di noi c'è l'angelo e il demonio, c'è l'uomo e la bestia; e troppe volte, trascurando i dettami della Fede, specie in certe occasioni di morale sconvolgimento, si lascia il sopravvento al demonio ed alla bestia" (18 maggio). Evidente il riscontro, anche nel linguaggio, con la chiusa dell'editoriale: "Fede, coscienza occorre [...], perché l'uomo si ispiri agli immortali principii che nessun capriccio umano può rinnegare; Fede e coscienza, perché l'uomo e non la bestia abbia il sopravvento...".

In definitiva, la dignità dell'uomo, con tutte le implicazioni di attualità che ne derivano, sta particolarmente a cuore a monsignor Sonzini: "... anche le punizioni più gravi ai delitti e alla criminale mentalità nazifascista non bastano per creare una mentalità nuova nel popolo nostro. Bisogna tornare all'Evangelo per rifarvi uomini prima ancora che cristiani" (18 maggio). Idealmente, il sacerdote varesino precorre l'attuale Pontefice: "Ricordarsi della seconda guerra mondiale - afferma Giovanni Paolo II - non può non evocare nei cristiani l'esigenza di un cuore nuovo, capace di rispettare l'uomo e di promuovere l'autentica dignità".

#### Note

<sup>1</sup> Cfr. MM.AA.VV., Carlo Sonzini, un prete santo, supplemento al "Luce!" del 27 marzo 1944, p. 18.

<sup>2</sup> Cfr. G. Paragone, Un foglio clandestino per salutare la Libertà. Così nacque il Corriere Prealpino del Cln, in "La Prealpina", 24 aprile 1995.

#### Illustrazioni

1. Monsignor Carlo Angelo Sonzini.

2. Il direttore del "Luce!" don Carlo Sonzini tra i suoi primissimi collaboratori. Alla sua sinistra la sorella Silvia.

## La guerra di Kurt Caesar, dai fumetti alla realtà

Daniela Franchetti

Attratto dal mito del tedesco "buono", Nuto Revelli si è interrogato per otto anni sull'identità e sulla storia di un cavaliere tedesco "disperso" nel Cuneese<sup>1</sup>. Anche se la ricerca ha inevitabilmente ridimensionato l'aura romantica del personaggio, rivelandone gli aspetti di normalità più che di eccentricità, l'ostinato scavo nella vicenda biografica dell'ufficiale tedesco ha appassionato i lettori tanto quanto l'autore. Altrettanto incuriosito dalle scelte di un tedesco dal comportamento anomalo, il regista Ansano Giannarelli ha dedicato alla intrigante figura di Rudolf Jacobs, il suo film *Tradimento*<sup>2</sup>.

Ancora poco conosciute sono le vicende di quei militari tedeschi che persero la vita per "tradimento e collaborazionismo" con le forze partigiane. Secondo le fonti ufficiali tedesche furono circa trentamila in tutti i territori occupati. Su di essi pesa ancora presso i connazionali un giudizio morale negativo e la sottovalutazione del fenomeno per la storiografia. Anche in provincia di Varese ha operato nel periodo 1943-45 un tedesco "irregolare", Kurt Caesar, il quale, pur essendo un ufficiale della Wehrmacht, fu collaboratore della Resistenza. Nacque il 30 marzo 1908 a Montigny, cittadina sulla Mosele nella regione della Lorena, terra di confine contesa da secoli tra Francia e Germania. Era dunque cittadino tedesco, anche se la sua città passò alla Francia nel 1918. Proveniva da una famiglia nobile, i conti di Burtenbach. Erano discendenti in linea diretta del conte Corti, un italiano che, trovandosi a Vienna durante una delle guerre napoleoniche, era stato costretto, in seguito a un duello, ad assumere il cognome di Caesar. Il nome Kurt è dunque la traccia di quella discendenza italiana. Questa incerta appartenen-

za a una nazione contribuì sicuramente a farne un uomo "di frontiera", capace di attraversare più facilmente di altri i confini della propria identità etnica e riconoscere le ragioni dell'altro.

Non a caso, nel corso della sua vita Caesar apprese a parlare scorrevolmente sei lingue straniere. Intraprese studi tecnici, diplomandosi nel 1926 a Berlino. Si iscrisse alla Facoltà di Ingegneria nella capitale tedesca, girovagando poi presso università di altre città tedesche, quali Monaco, Königsberg e Lipsia. Iniziò in quel periodo la sua carriera professionale come giornalista, lavorando per l'Agenzia stampa Ulman. Nel 1927 partecipò come inviato dell'"Illustrated London News" alla prima spedizione aerea in Groenlandia<sup>3</sup>.

L'anno successivo inviò allo "Sphere Illustrated News" di Londra servizi sulla caccia alle balene e sulla tragica spedizione del dirigibile "Italia" al polo Nord<sup>4</sup>.

Nel periodo che vide crescere in Germania le violenze delle camicie brune, Kurt e la moglie Elfi, figlia di un editore noto per le sue simpatie socialdemocratiche, lasciarono il loro Paese per trasferirsi in Svizzera. La se-

de della casa editrice del suocero venne incendiata e dovette cessare ogni attività. I coniugi Caesar si trasferirono in Italia alla metà degli anni Trenta, dopo che Kurt ebbe trovato una sua collocazione stabile nel mondo della grafica e dell'illustrazione italiana. Si stabilirono a Venegono (oggi Superiore), sede di un aeroporto. In un territorio, il Varesotto, in cui si concentrava la produzione aeronautica italiana, Kurt poteva così ammirare da vicino diversi modelli dei Savoia-Marchetti, dei Caproni e dei Macchi che poi riproduceva con grande fedeltà di particolari. Nella quieta villetta di via Verdi, a due passi dal castello di

*A uno dei protagonisti del mondo del fumetto italiano a partire dagli anni Trenta, il disegnatore tedesco Kurt Caesar vissuto per molti anni a Venegono, Daniela Franchetti dedica un interessante articolo in cui, parallelamente all'evoluzione artistica del personaggio e alle successive fasi di collaborazione con le maggiori riviste per ragazzi, vengono analizzati il contesto ideologico-culturale del periodo e la fortuna di un particolare genere di fumetto, quello "bellico" e di propaganda di regime, cui Caesar legò la sua fama. Circostanza che tuttavia non gli impedì di aderire al movimento resistenziale varesino.*

Venegono, poté finalmente dare sfogo alla sua creatività come illustratore di cineromanzi, fumetti, copertine di libri e riviste, vignettista. Eseguiva le sue tavole firmandosi con diversi pseudonimi: Caesar Away, Corrado Caesar, G. Avai, Giacomo Avai, Cesare Avaj (Jack Away per la stampa britannica). Lo coadiuvava la moglie, grande appassionata d'arte.

Sul piano umano ha lasciato di sé un buon ricordo. Così un amico di Venegono: "Era una persona disponibile al dialogo, ma soprattutto alla amicizia in cui credeva molto e alla quale era molto disposto a offrire o a sacrificare. In casa di Caesar regnava sempre un'atmosfera di allegria e di festa, specie quando la sua dimora veniva frequentata dai suoi collaboratori ed editori. Ricordo Jacovitti, Volpi, Mondadori e tanti altri"<sup>5</sup>.

Negli anni Trenta il fumetto stava vivendo una profonda mutazione rispetto ai decenni precedenti, subendo in modo determinante l'influenza del racconto cinematografico. Il lavoro di sceneggiatura richiedeva sempre più un saldo intreccio tra disegno e testo scritto, creando "una compattezza che ben presto si configura come norma, regola, condizione imprescindibile della produzione"<sup>6</sup>. Trovare affiatamento tra un brillante sceneggiatore e un immaginifico disegnatore era fondamentale per la buona riuscita del prodotto.

Caesar, essendo tedesco, aveva anche qualche problema a scrivere in un italiano corretto. Testimonia un suo stretto collaboratore di allora: "Ricordo ancora le risate fatte insieme a lui per aver definito 'foco' il maschio della foca!"<sup>7</sup>. Ebbe tuttavia la sorte di lavorare a fianco della figura più autorevole nel mondo del fumetto del momento, Federico Pedrocchi, sce-

neggiatore e coordinatore editoriale di Mondadori<sup>8</sup>. Per lui Caesar disegnò parte delle tavole del cineromanzo *I due tamburini* e diede un volto e un corpo al personaggio del pirata dell'aria Will Sparrow e alla figura dei mozzi Pino e Tore. Il soggetto di una delle storie della coppia Caesar-Pedrocchi, *Il mistero dell'aeroporto Z*, è di Cesare Zavattini. La collaborazione del disegnatore tedesco alle tre testate mondadoriane fra le più amate dai bambini italiani, "Topolino", "I tre porcellini"<sup>10</sup> e "Paperino"<sup>11</sup>, durò fino al 1942, con la storia di Piero, *Un ragazzo in cachi*, sul fronte africano alla ricerca del padre disperso.

Durante il periodo della guerra Caesar fu il disegnatore privilegiato per le tavole tecniche della rubrica *La nostra guerra*, ma fu soprattutto alla figura del mozzo di sommergibile Tore che "Topolino" affidò il compito di effettuare la propaganda bellica presso i lettori. Come il popolare Mino, il piccolo alpino di Salvator Gotta, anche il siciliano Tore ardeva dal desiderio di provare l'emozione del combattimento. La sua iniziazione guerriera non tarderà, date le circostanze. Ne *Il mozzo del sommergibile*, Caesar lo ritrae a bordo di uno scafo da guerra italiano. Lì avrà modo di sperimentare il tradimento degli inglesi, che bombardano l'imbarcazione italiana proprio mentre sta raccogliendo naufraghi

loro connazionali, contravvenendo a una delle più antiche regole di *fair play* del mare.

Lo scenario marino era in quegli anni ampiamente presente nell'immaginario degli spettatori cinematografici grazie a film come *MAS* (1942) di Romolo Marcellini, *Uomini sul fondo* (1941), *La nave bianca* (1941), *Alfa Tau!* (1942), *Marinai senza stelle* (1943)



1

diretti da Francesco De Robertis per conto del Centro cinematografico della Marina.

Caesar aveva aperto la sua carriera di disegnatore in Italia nel giugno del 1935, collaborando con le imprese editoriali dei fratelli Cino, Domenico e Alceo Del Duca di Milano, proprietari della Casa editrice Moderna e dell'Editoriale Universo. Firmò alcune tavole della storia *Il prigioniero* per l'"Intrepido"<sup>12</sup>. Seguirono *I tamburini d'Africa*, i cineromanzi *La figlia del sole* e *La pattuglia azzurra* per la rivista "La Risata"<sup>13</sup>. Il 1935 fu l'anno in cui la presenza di storie "made in Italy" si fece più visibile, nonostante i fumetti inglesi e americani facessero ancora la parte del leone. L'avventura etiopica forniva ora lo spunto per storie con protagonisti italiani, anche se le modalità della narrazione e gli stereotipi culturali sul continente nero erano quelli già consolidati da oltre un decennio. Il lavoro di Burne Hogarth, autore delle strisce di Tarzan, e ancor più quello di Lyman Young, il soggettista e disegnatore creatore di Cino e Franco, furono certamente un modello anche per Caesar. L'Africa di storie come *I due tamburini*, *I tamburini d'Africa* (i cui protagonisti si chiamavano Bruno e Vittorio come i figli di Mussolini), *Il bandito dell'Amba Uork* ecc. non è mai il continente reale, ma un ambiente uniforme, sempre uguale a se stesso, primitivo e selvaggio come i suoi abitanti.

Uno dei trampolini di lancio verso la notorietà di Caesar fu il romanzo illustrato a dispense *Il corsaro di ferro*, edito dalla casa editrice "Il Carroccio", sempre dei fratelli Del Duca di Milano<sup>14</sup>. Per poco tempo fu proprio Varese la sede di questa gloriosa casa, che ebbe, tra gli altri, il merito di pubblicare parte della torrenziale produzione editoriale salgariana. Il primo dei sedici albi del romanzo marinai uscì il 1° settembre 1936, l'ultimo il 31 dicembre dello stesso anno.

Sporadica ma efficace fu la collaborazione di Caesar con un altro importante editore di fumetti italiano, Lotario Vecchi, proprietario di testate come "Jumbo"<sup>15</sup> e "L'Audace"<sup>16</sup>. Su "Jumbo" Caesar illustrò una storia poi conclusasi in prosa, *Il capitano della giunca nera*. Sue anche le tavole apparse su "Aviazione e fascismo".

Ma la fama di Caesar era destinata a consolidarsi soprattutto attraverso la collaborazione con "Il Vittorioso": settimanale diretto prima da Francesco Regretti e poi dal presidente della Gioventù italiana di Azione cattolica, Luigi Gedda. Edito dalla Società editrice AVE e distribuito capillarmente dall'Azione cattolica, fece la sua comparsa nel gennaio del 1937. Il giornale, come ha scritto Giorgio Rumi, rappresentò subito "un'occasione di riconoscimento e di identità particolare per la gioventù credente"<sup>17</sup>. Con quella nuova presenza editoriale si prospettava "un itinerario di educazione e di svago alternativo a quello di vecchia derivazione liberale come a quello fascista"<sup>18</sup>. Secondo la testimonianza del suo primo redattore-capo, Pier Costante Righini, "Il Vittorioso", diluendo nelle storie

tutti i temi cristiani, era l'ideale contraltare dell'"Intrepido", che proponeva invece una concezione "straniera, qualunque ed edonistica della vita"<sup>19</sup>. Con la comparsa del "giornalino" cattolico si consolidava, in definitiva, un'operazione di riforma globale della stampa per ragazzi, mirante a creare "un oligopolio a due nella formazione della gioventù"<sup>20</sup>.

La prima storia illustrata da Caesar sul settimanale romano era un romanzo giovanile di un "grande" della storia del fumetto italiano,

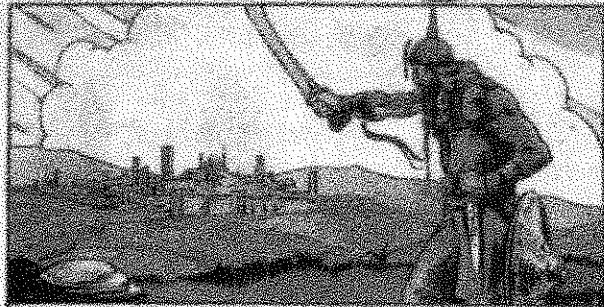


2

Gian Luigi Bonelli, coetaneo di Caesar. Anch'egli stava muovendo i primi passi nel mondo dei comics, collaborando, tra l'altro, a una rivista di fumetti varesina, "Robinson"<sup>21</sup>, le cui storie erano disegnate da Carlo Cossio<sup>22</sup>. Il futuro creatore di Tex Willer si cimentava per il settimanale cattolico con una storia di ambientazione medievale. Protagonista un nobile cavaliere alla prima Crociata, Ugo d'Ivrea, costretto a battersi in incognito a causa del perfido di turno che lo aveva fatto cacciare dall'esercito di Goffredo di Buglione. Il *Crociato nero* apparve sul n. 4 del 29 gennaio 1938.

Il critico Antonio Faeti, analizzando la parentela tra i disegnatori dei moderni comics e i tradizionali illustratori, osserva come "con l'aggiunta di pochi tratti che rendono più cupo e denso il riquadro, con lievi deformazioni che allontanano i personaggi di questa saga medievale e ne esprimono il necessario tono misterioso"

# Crociato



Da una l'epopea... (caption describing the scene)



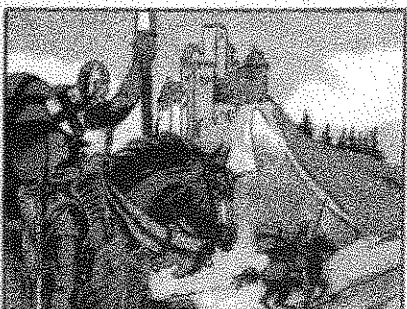
Alfonso... (caption describing the scene)



Dopo il... (caption describing the scene)



Poco dopo... (caption describing the scene)



Alfonso... (caption describing the scene)



Alfonso... (caption describing the scene)



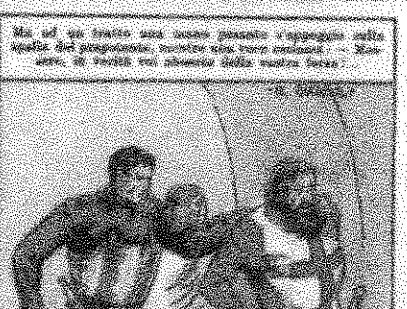
Ma ad... (caption describing the scene)



Dopo il... (caption describing the scene)



Alfonso... (caption describing the scene)



Ma ad... (caption describing the scene)

so, Caesar diviene figurinaio<sup>23</sup>. L'argomento "crociate" e il revival delle saghe del ciclo carolingio non vanno interpretati come un espediente per sfuggire a un presente pesantemente dominato dai temi spiccioli della propaganda politica. Il riferimento al Medioevo era un tema "forte" della cultura cristiana. Semmai era la politica a impossessarsi dell'immaginario storico. Il generale Franco stava combattendo in Spagna una guerra che aveva assunto i toni di una crociata: la *cruzada*, appunto. Nel *Crociato nero* il riferimento alle imprese militari italiane non è neppure troppo velato: salutandolo il giovane eroe cristiano in partenza per Gerusalemme il padre gli raccomanda di farsi onore perché "sui campi della gloria i cavalieri italiani non sono mai stati secondi a nessuno".

Il personaggio del "Vittorioso" che maggiormente contribuì a creare una sorta di estetica della guerra, esaltando l'uso della tecnologia bellica al servizio della causa nazionalista e il mito del combattimento come banco di prova virile, fu proprio una creatura di Caesar. Si trattava di "Romano il legionario", di cui l'artista tedesco fu ideatore, soggetto e disegnatore. Il fumetto iniziò nel 1938 e, con qualche pausa, continuò le sue apparizioni fino al 1943. I cattivi non erano più i mori medievali ma i "rossi" della Repubblica spagnola prima e i perfidi inglesi poi. Romano, con la sua grande

R disegnata sul maglione, era la versione autarchica di Flash Gordon, il fumetto di Alex Raymond. La fidanzata Isa assomigliava alla Dale d'oltreoceano e l'amico-aiutante di turno era un Negrini sosia del dottor Zarro. Dopo l'intervento dell'Italia in guerra Romano sposò la sua Isa, che andrà però subito ad arruolarsi come crocerossina mentre lui verrà chiamato al suo dovere di guerriero.

Il mito fascista dell'aviazione, simbolo per eccellenza della modernità, si prestava più che mai a esaltare le doti tecniche di Caesar. Anche se, come afferma un critico, "tutt'intento a disegnare macchine, Caesar si dimentica sovente di far propaganda"<sup>24</sup>. Anche il fumetto dava dunque il suo contributo nella esaltazione delle macchine volanti, cui il cinema aveva fornito storie e volti altrettanto efficaci. Si pensi al celebre *Luciano Serra pilota* (1938) di Goffredo Alessandrini, che divenne pure una storia a fumetti, ma anche a *I tre aquilotti* (1942) di Mario Mattoli, entrambi realizzati a partire da un soggetto di Vittorio Mussolini; e ancora a *Un pilota ritorna* (1942) di Roberto Rossellini, a *Gente dell'aria* (1943) di Esodo Pratelli, a *Spie tra le liche* (1943) di Ignazio Ferronetti e infine a *Uomini e cieli* (1943) di Francesco De Robertis. È noto, peraltro, che al di là della propaganda, il fascismo non si impegnò molto per modernizzare l'aviazione, cui concesse solo un settimo



L'apparir del drago rompe l'impeto degli armati crociati; ma nell'attimo stesso in cui le terribili bocche del mostro si tendevano verso di essi, sorse all'orizzonte un gigantesco cavaliere mascherato.

delle spese militari complessive, destinando invece i due settimi alla marina e i restanti quattro settimi all'esercito<sup>25</sup>.

Per pubblicare qualsiasi tipo di storia occorre il beneplacito del Ministero della Cultura popolare, che vagliava scrupolosamente i soggetti. Nel 1938 aveva bandito i fumetti americani, con la sola eccezione di quelli disneyani. Le direttive del ministro Dino Alfieri erano perentorie: "La stampa per ragazzi dovrà essenzialmente assolvere una funzione educativa, esaltando l'eroismo italiano, soprattutto militare, la razza italiana, la storia passata e presente dell'Italia. L'avventura avrà la sua parte, purché sia audace e sana[...] I caratteri somatici dei personaggi dovranno essere spiccatamente italiani". I giornali di Mondadori e il settimanale cattolico ebbero parole di plauso per l'iniziativa.

Con quel provvedimento si dispiegava in tutta la sua forza l'antiamericanismo, un elemento molto radicato nel pensiero politico italiano, che ha attraversato trasversalmente la cultura fascista, cattolica e, nel dopoguerra, quella socialcomunista<sup>26</sup>. L'America era percepita come un modello di civiltà alternativo, in grado di sovvertire le tradizioni secolari della civiltà italiana. Il macchinismo, introdotto oltreoceano con forte anticipo rispetto al vecchio continente, rendeva più "facile" la vita, disintegrando il valore pedagogico dello sforzo e del sacrificio. Inoltre, una società mercantile come quella americana non poteva certo esaltare le virtù guerriere di un popolo, perseguendo il possesso più che la "forza spirituale". Dell'*american way of life* si deplorava la standardizzazione degli stili di vita, che indeboliva il senso della comunità e generava solo solitudine per milioni di individui massificati. Una società, insomma, antitetica a quella in cui avrebbe dovuto vivere l'italiano "nuovo". Categoria, questa, che andava definendo i suoi contorni con l'emanazione delle leggi razziali<sup>27</sup>. Date queste premesse, non può quindi meravigliarci l'ampio consenso all'iniziativa "autarchica" del Ministero della Cultura popolare.

Il provvedimento peraltro ebbe l'effetto positivo di aiutare a crescere una scuola di disegnatori e soggetti autoctoni, a volte geniali come Jacovitti e Craveri, relegandoli però in un clima culturale più provinciale. A guerra iniziata il Minculpop impose anche ai giornali per ragazzi una rubrica obbligatoria dal titolo beneaugurante, *Vincere*. Per "Il Vittorioso" non fu difficile motivare quell'inserimento. Nel suo motto aveva sempre avuto il quadrinomio "lieti, leali, forti e vittoriosi", che, come sottolineava l'editoriale di apertura firmato "Romano", erano anche i valori dei Balilla. Del fascismo il giornale esaltava il governo, "degno di Roma eterna,

un governo che ha saputo attuare la giustizia verso i lavoratori, che ha saputo rialzare e confortare il povero e il debole"<sup>28</sup>. Egualmente condivisi con il regime i valori del colonialismo ed esaltate le figure dei suoi "condottieri", Graziani e Badoglio.

Il fumettologo Trichero sostiene che "Il Vittorioso" era "dispiace dirlo, il più devoto ed intransigente discepolo delle norme del ministero della cultura"<sup>29</sup>. Più sfumato il parere di un altro critico, Ernesto G. Laura, che rileva come il giornale cattolico abbia fatto da "specchio a preoccupazioni e incertezze, ed anche a contraddizioni" del regime, consentendo persino qualche atteggiamento di fronda<sup>30</sup>. Il caporedattore del "Vittorioso" di allora difende la linea del giornale e in particolare la creatura del disegnatore tedesco: "Il 'Romano' di Caesar era logicamente intonato al tempo e non poteva prescindere dalla guerra, trattandola tuttavia sul piano di 'personale' abilità, di lealtà, di forza, di intelligenza, e presentando una gamma di riproduzioni di mezzi meccanici d'ogni genere (auto, camion, tanks, aerei, sommergibili, e così via)"<sup>31</sup>.

I tamburi di guerra che riecheggiavano qua e là in tutto il mondo avevano fatto la fortuna del fumetto di genere "bellico". Nato ufficialmente negli Stati Uniti negli anni Trenta, il fumetto guerresco rielaborava i temi classici del fumetto d'avventura e li inseriva in uno scenario non sempre d'invenzione, prefigurando avvenimenti che di lì a poco si sarebbero tragicamente concretizzati. Fu così che, mentre l'America di Roosevelt stava faticosamente uscendo dal suo isolazionismo nelle questioni di politica estera, gli eroi delle strisce già combattevano i giapponesi in Cina o i nazisti in Europa<sup>32</sup>.

Se lo scopo primario dei fumetti bellici americani era quello di invogliare i giovani lettori ad arruolarsi nei corpi speciali di combattimento, analoghi propositi erano accarezzati dai dirigenti dell'esercito italiano. L'Ufficio editoriale aeronautico di Roma ingaggiò Caesar, a partire dal 1939, per disegnare le copertine e le illustrazioni dei romanzi della serie *Avventure del cielo*.

Allo scoppio della guerra, insomma, il nome di Caesar evocava già uno stile inconfondibile nel disegno. Anche oggi gli viene riconosciuta unanimemente dai critici grande abilità nel riprodurre mezzi meccanici di ogni genere. Sergio Trincherò esalta la sua "penna fotografica e l'arioso impressionismo"<sup>33</sup>. Antonio Faeti rammenta che "il segno di Caesar non è freddo e inesplicito, esso è anzi partecipe e vivace, ma le sue immagini rappresentano sempre l'attento resoconto di una dettagliata informazione", composte come sono con ottica esplicitamente fotografica<sup>34</sup>.



La minuzia dei particolari assimilano il suo disegno a quello industriale. Sul "Vittorioso" pubblicò nel 1942, in anteprima mondiale, la dettagliata riproduzione di mezzi d'assalto progettati per penetrare nelle basi navali. I mezzi corazzati ebbe poi modo di vederli in azione quando venne richiamato alle armi e mandato in Africa a fare l'addetto stampa e l'interprete per il corpo di spedizione agli ordini di Rommel. Poté così sbizzarrirsi nell'illustrazione dei momenti salienti di quella campagna militare, firmando 107 splendide tavole del volume *Marsch und Kampf des Deutschen Afrikakorps*, edito a Monaco nel 1943. Hitler però restava sullo sfondo del racconto, pronunciando una frase banale, quasi una tautologia: "Dove possiamo battere l'Inghilterra, batteremo l'Inghilterra"<sup>35</sup>. Su Rommel e la sua campagna d'Africa realizzò nel dopoguerra anche un libro a fumetti, mai pubblicato in Italia.

Negli anni precedenti il conflitto aveva lavorato molto. Oltre alla collaborazione privilegiata con il settimanale cattolico, aveva inviato tavole a colori al "Mattino illustrato" e a Mondadori per "Il Giornale delle meraviglie". Nel 1940 uscirono diversi albi della casa editrice del "Vittorioso", la AVE, con storie disegnate dal nostro<sup>36</sup>.

L'occupazione tedesca della penisola, l'arrivo degli Alleati nella primavera del 1945, l'epurazione e la lenta ripresa dell'attività editoriale costrinsero Caesar a un forzato lungo periodo di inattività. Nei seicento giorni di Salò Caesar, prima capitano poi maggiore dell'esercito tedesco, era di stanza a Verona. Ciò gli permise di raggiungere spesso Venegono.

Il suo Romano, di ritorno dall'ultima avventura in Tibet, aveva appena cessato di volare nei cieli di carta e già Caesar, come molti della sua generazione, si trovò di fronte al dilemma della "scelta". Non sappiamo come e perché abbia maturato la decisione di aderire alla Resistenza. Possiamo ipotizzare che le persecuzioni contro la famiglia della moglie abbiano contribuito a generare una forte avversione verso il nazismo. L'atteggiamento di Caesar nei confronti del fascismo italiano era stato sicuramente più benevolo, avendone percepito probabilmente più le differenze che le somiglianze col nazismo. Ma in quella fase cruciale della guerra era chiaro che si confrontavano due modelli di civiltà antitetici, in lotta mortale tra di loro, e che occorreva scegliere. Fu così che l'animatore di "Romano il legionario" divenne effettivo della 121ª Brigata Garibaldi "Walter Marcobi" che operava nel Varesotto. Il suo contatto fu il gappista Ottavio Premazzi "Fiorenzo". Fu in seguito inquadrato nel primo distaccamento del Battaglione "Augusto Covalero", comandato da

Fortunato Haiz "Vittorio"<sup>37</sup>. Il suo ruolo di "talpa" fu prezioso. Frequentando liberamente il comando tedesco poté segnalare gli spostamenti di truppe tedesche e fasciste, fornire armi, viveri, tessere annonarie e adoperarsi per nascondere in un luogo insospettabile, casa sua, i compagni di lotta. Fu Caesar a prelevare il sedicenne Angelo Chiesa dal carcere dei Miogni, nascondendolo nella propria abitazione invece di portarlo a Verona, dove doveva essere giudicato dal Tribunale speciale. Fu sempre lui a liberare un altro partigiano, Alessi, falsificando un certificato. La sua casa divenne luogo di incontri cospirativi e discussioni sul futuro. Una sera vi capitarono dei colleghi tedeschi proprio mentre era in corso una di queste riunioni. Premazzi, Chiesa, Barbatti, il carrozziere Castagna e il maestro Mauceri dovettero restare nascosti nella torretta della sua casa per tre giorni, rifocillati dalla moglie Elfi, da poco in attesa del loro unico figlio, Rolf.

Mise a disposizione del movimento partigiano anche la sua comprovata abilità grafica, disegnando il bozzetto per un francobollo da lire 5 delle Poste Partigiane Italiane, recante il motto "Morte agli invasori tedeschi. Brigate d'assalto Garibaldi". Del progetto non se ne fece nulla perché non si trovò una tipografia che lo stampasse. Pur essendo senza firma, il tratto grafico di Caesar è inconfondibile. Forse il francobollo avrebbe potuto tradirlo e può essere stato un bene per lui che l'iniziativa non sia andata in porto.

In quel tragico periodo Caesar si adoperò, assieme al medico condotto di Venegono, il dottor Agostino Castiglioni, per rendere operativa nel locale Seminario una sala operatoria attrezzata per accogliere i feriti che da Milano sfollavano nella zona.

Quando finì la guerra, Caesar venne internato nel campo di Coltano e vi rimase a lungo. Oltre al fatto che era stato militare nell'esercito tedesco, e quindi sospetto, la burocrazia gli fece pagare il mancato rinnovo del permesso di soggiorno. Avviò allora la pratica di naturalizzazione. Il riconoscimento della sua qualifica di partigiano arrivò tardi, solo nel maggio del 1948. L'apposita commissione gli aveva riconosciuto undici mesi di militanza nella formazione garibaldina. È interessante notare in quel documento la rimozione completa di tutto ciò che poteva rimandare alla sua cultura d'origine. Italianizzati erano il nome, Corrado, quello del padre, Giulio Felice, persino il nome della città di nascita, Montininga<sup>38</sup>. Va ricordato che oltre al riconoscimento della sua attività partigiana in Italia, Caesar riuscì a farsi nominare sergente dell'esercito americano a Wiesbaden, presentandosi col falso nome di Sommer<sup>39</sup>.

Questi anni di inattività furono fonte di difficoltà economiche per la famiglia, che non aveva più entrate, se non quelle derivate dalla vendita dei gioielli di famiglia. Nel 1947 uscirono di nuovo i suoi lavori sul risorto "Vittorioso"<sup>40</sup>. Di quel periodo è anche il suo progetto architettonico della Casa del popolo di Venegono Superiore, per tanti anni luogo di ritrovo e di danze per la gente del paese. Si trattava di un edificio singolare, con gli angoli smussati come la tolda di una nave issata sul pendio della collina del monte Rosso. Caesar lasciò la villetta di Venegono nel 1951 per trasferirsi a Velletri.

Un nuovo giornale a fumetti cattolico stava affiancando il blasonato "Vittorioso"<sup>41</sup> ed era "Il Giornalino". Anche per questa nuova impresa editoriale Caesar profuse la sua inventiva<sup>42</sup>. Il lavoro, da quando aveva perso la moglie, lo assorbiva completamente. Le sue ultime storie apparvero su questi due giornalini nel 1967. Tra il 1958 e il 1962 illustrò le copertine della collana "I racconti del colonnello" e "I famosi romanzi di guerra" della Boselli di Roma. Lo stesso dicasi per le copertine di "Capitan Walter", un albo settimanale che oltre alle copertine pubblicò anche numerosi suoi disegni tecnico-scientifici. Ma le copertine più famose si ritrovano nella fortunata serie di fantascienza mondadoriana "Urania".

#### Note

<sup>1</sup> Cfr. N. Revelli, *Il disperso di Marburg*, Einaudi, Torino, 1994.

<sup>2</sup> Il film, prodotto dalla Terza rete Rai, racconta la storia di Rudolf Jacobs, un ufficiale della marina tedesca di stanza nel golfo di La Spezia nel periodo dell'occupazione nazista dell'Italia. Nato a Brema il 26 aprile 1914, laureato in Ingegneria, apparteneva a una famiglia della media borghesia intellettuale, ostile al nazismo. Richiamato alle armi nel 1939, ebbe modo di osservare da vicino il comportamento delle SS nelle retrovie della Linea Gotica. Stabiliti i contatti con una brigata garibaldina della zona, la "Ugo Muccini", per la quale si rese utile come interprete negli interrogatori di prigionieri e nel convincere alla diserzione russi e slavi aggregati all'esercito occupante. Partecipò ad azioni militari, l'ultima delle quali gli costò la vita. Nel dopoguerra gli venne assegnata una medaglia d'argento alla memoria. In Germania egli è invece considerato ancora un disperso di guerra.

<sup>3</sup> Cfr. G. Strazzulla, *I fumetti*, vol. I, *Gli autori*, Sansoni, Firenze, 1980, p. 112.

<sup>4</sup> G. Paziotti, R. Traini, *Fumetto alalà. I comics italiani d'avventura durante il fascismo*, Comic Art, Roma, 1986, p. 78.

<sup>5</sup> Kurt Caesar, *uomo di mente e di azione*, Memoria scritta del cavalier Fortunato Faletti, Venegono Superiore, 24 gennaio 1994 (per gentile concessione dell'autore e di Antonio Guida, destinatario del manoscritto).

<sup>6</sup> G. Frezza, *Il fumetto*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. III, *L'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1989, p. 1247.

Non rinunciò tuttavia al suo genere preferito, il fumetto bellico. Realizzò per l'inglese Fleetway Publications una serie di fumetti di guerra, ristampati poi in Italia grazie alla Eurostudio di Milano. Diede il contributo della sua grande esperienza figurativa anche a storie delle collane della Dardo di Milano, "Eroica", "Supereroica", "Bazooka", alcune delle quali ancora reperibili nelle nostre edicole. Dopo il 1968 illustrò la versione a fumetti dell'eroe spaziale Perry Rhodan per un periodico tedesco della casa editrice Arthur Moe Wig. L'editore Ciarrapico pubblicò nel 1981 tre storie postume, *Dalla Russia con onore*, *Pugnali nella notte*, *I siluri umani*.

Morì a Bracciano il 12 luglio 1974. Con lui se ne andava una leggenda del mondo del fumetto, un personaggio cosmopolita e fantasioso, che aveva lasciato traccia di sé anche per il suo spessore umano.

#### Illustrazioni

1. *I due tamburini*, da "I tre porcellini", 1935.
2. *Il mozzo del sommergibile*, da "Topolino", 1941.
- 3, 4. La tavola e una vignetta de *Il Crociato nero*, da "Il Vittorioso", 29 gennaio 1938.
5. Una tipica tavola di Caesar sulle avventure di Romano in guerra, da "Il Vittorioso", 19 ottobre 1940.

<sup>7</sup> P. Righini, *Un maestro del fumetto. Kurt Caesar*, in "I Quaderni del fumetto. Serie Caesar", n. 3, giugno 1973.

<sup>8</sup> Pedrocchi era nato in Argentina nel 1907, ma si trovava in Italia dal 1912. Debuttò nel fumetto assieme a Caesar proprio con *I due tamburini*. A lui dobbiamo le prime storie italiane di Paperino, *Paolino Paperino e il mistero di Marte* e *Paolino Paperino inviato speciale*. Nel 1943 assunse l'incarico di direttore editoriale della casa editrice "Il Carroccio" di Milano. Morì nel 1945 durante il tragliamento aereo di un treno fra Milano e Varese.

<sup>9</sup> Per "Topolino" Caesar disegnò tra il 1937 e il 1942: sei tavole della storia *Il bandito dell'Amba Uork*, il primo episodio de *Il mistero dell'aeroporto Z*; il secondo episodio de *I moschettieri dell'aeroporto Z*; tre tavole di *Pino il mozzo*; il terzo episodio de *I conquistatori del cielo*; *Crociera eroica*; *L'ultimo pirata della Malesia*; *Il mozzo del sommergibile*; le tavole grafiche dell'articolo *La nostra guerra*; *Il ragazzo in cachi*. Cfr. *Cronologia di Caesar*, in "Informa Vitt", n. 15, marzo 1995 (per gentile concessione del signor Antonio Guida, coautore della cronologia).

<sup>10</sup> Su questa testata apparve la già citata storia di Pedrocchi *I due tamburini*.

<sup>11</sup> Su "Paperino e altre avventure" Caesar disegnò dal 1938 al 1940 il primo episodio di *Will Sparrow il pirata del cielo*; il secondo episodio di *Dino e Dario alla caccia di Will Sparrow*; il secondo episodio di *Dino e Dario e gli eroi dell'aria*; l'inizio del racconto *L'ultimo pira-*

ta della Malesia, poi proseguito su "Topolino"; cfr. *Cronologia di Caesar*, cit.

<sup>12</sup> L'"Intrepido. Settimanale di avventure" apparve in edicola il 23 febbraio 1935 e cessò le pubblicazioni il 12 ottobre 1943, per poi risorgere nel dopoguerra. Fu diretto fino al 1937 da Alberto Traini e successivamente da Wanda Bontà.

<sup>13</sup> "La Risata. Settimanale di storie comiche e avventurose", anch'esso di proprietà dei fratelli Del Duca, apparve sul mercato editoriale il 20 novembre 1934, diretto prima da Luciana Peverelli e poi da Alberto Traini. Nel 1937 si trasformò in una nuova testata, "La Folgore". Dopo soli 24 numeri anche questa pubblicazione cessò e le storie proseguirono sull'"Intrepido".

<sup>14</sup> I dati sulla pubblicazione sono reperibili in G. Bono (a cura di), *Guida al fumetto italiano dal 1812 al 1994*, Epierre, Milano, 1994, vol. I, p. 102.

<sup>15</sup> "Jumbo. Settimanale illustrato per ragazzi", edito dalla Società anonima editrice Vecchi di Milano, era apparso per la prima volta nel dicembre 1932. Fu diretto da Carlo Bonapace, Gastone Marzorati, Roberto Mandel. Cessò le pubblicazioni nel novembre 1938.

<sup>16</sup> "L'Audace. Viaggi sports avventure", poi, dal giugno 1937, "L'Audace. Rin Tin Tin", uscì nel gennaio 1934 e scomparve dal mercato editoriale nel gennaio 1941. Fu diretto da Gastone Marzorati, Roberto Mandel, Enver Bongrani, Raul Radice. Federico Pedrocchi ne fu direttore artistico dal settembre 1939.

<sup>17</sup> G. Rumi, *Il Vittorioso. Un'occasione di riconoscimento per la gioventù credente*, in "L'Osservatore romano", 25 febbraio 1987.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Cfr. C. Scaringi, *In divisa all'edicola per allietare l'intrepido balilla*, in "Avanti!", 19 febbraio 1989.

<sup>21</sup> Il settimanale era di proprietà della casa editrice varesina ALA, che faceva parte del gruppo editoriale milanese di Lotario Vecchi. Si veda anche D. Franchetti, "Robinson". *Un contributo varesino al fumetto di avventure (1936-1937)*, in "Lombardia Nord-Ovest", n. 2, 1994, pp. 89-101; Bono (a cura di), *Guida al fumetto*, cit., pp. 162-163.

<sup>22</sup> Il disegnatore Carlo Cossio, come il fratello Antonio Vittorio, era nativo di Udine. Anche Cossio esordì nel 1935 sull'"Avventuroso", per poi collaborare ai periodici della società editoriale di Vecchi. La sua creatura più nota è Dick Fulmine, apparso in numerose storie sull'"Audace". Per il settimanale varesino Cossio disegnò *Jim dell'Alaska*, *Il detective XZ5*, *Franco di Portovenere*, *I falchi grigi*, *Terre insanguinate*.

<sup>23</sup> A. Faeti, *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*, Einaudi, Torino, 1972, pp. 350-352.

<sup>24</sup> C. Carabba, *Il fascismo a fumetti*, Guaraldi, Rimini, 1973, p. 58.

<sup>25</sup> Cfr. G. Rochat, *L'esercito italiano in pace e in guerra*, Rara, Milano, 1991.

<sup>26</sup> Cfr. M. Nacci, *L'antiamericanismo italiano negli anni Trenta*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

<sup>27</sup> Sulle connessioni tra antiamericanismo e leggi razziali cfr. D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

<sup>28</sup> Scaringi, *In divisa all'edicola*, cit.

<sup>29</sup> Carabba, *Il fascismo a fumetti*, cit., p. 33.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Righini, *Un maestro del fumetto*, cit.

<sup>32</sup> F. Fossati, *Fumetto*, Milano, Mondadori, 1992, p. 90.

<sup>33</sup> Carabba, *Il fascismo a fumetti*, cit., p. 56.

<sup>34</sup> Faeti, *Guardare le figure*, cit., p. 350.

<sup>35</sup> *Un tedesco amico dei partigiani*, in "L'informatore comunale. Periodico di vita cittadina a cura dell'Amministrazione comunale di Venegono Superiore", aprile 1994.

<sup>36</sup> Si tratta di *Armas, l'eroe finlandese; Armas nella centrale sotterranea; Il grande collaudo; L'onda misteriosa; La miniera contesa; I cavalieri di Rodi; La tribù di Pinketang*. Cfr. *Cronologia di Caesar*, cit.

<sup>37</sup> Cfr. C. Macchi, *121<sup>ma</sup> Brigata d'assalto Garibaldi "Walter Marconi"*, s.e., Varese, 1984, p. 165.

<sup>38</sup> Cfr. Archivio Comune di Varese, cat. VIII, cart. 78, fasc. *Riconoscimento qualifiche partigiani*, 22<sup>mo</sup> elenco, 31 maggio 1948.

<sup>39</sup> Cfr. Paziotti, Traini, *Fumetto alalà*, cit., p. 79.

<sup>40</sup> Tra il 1947 e il 1950 collaborò alle storie: *Il ritorno di Ted*, *La valle della morte*, *La Brigata del fiume*, *In fondo al mare*, *Il brigantino degli abissi*, *Nel vortice astrale*, *H2 il nibbio delle frontiere*, *Due amici e un aeroplano*, *Le sorgenti azzurre*, *Lo squalo degli oceani*. Cfr. *Cronologia di Caesar*, cit.

<sup>41</sup> Dal 1954 al 1966 disegnò: *Uranio in fondo al mare*, *Bandiera a scacchi*, *Go-Ryu-Zan*, *Vittoria a Crecy*, *La leggenda di Liubomirski*, *Gli ardimentosi*, *La baia delle navi perdute*; dieci episodi della serie: *Le avventure di Roy Ronés*, *Per la giustizia*, *L'isola galleggiante*, *Via libera all'R-23*, *Acque profonde*, *La formazione del compagno caduto*, *Quel pianoro delle amazzoni*, *I banditi dell'autodromo*, *Pionieri di Venere*, *Uomini fratelli*, *Il missile impazzito*, *I pirati delle dune rosse*, *Il Condor dell'Huascaran*, *Hoalblaajt*, *I maghi bianchi*, *I congiurati dell'Antartide*, *La soglia dello spazio*, *Agguato nel mar di Sicilia*, *I naufraghi della Kemel*; sette episodi di: *Flambart l'astronauta*, *Un figlio pilota*, *Il giudice di paglia*, *L'uomo venuto da lontano*, *Una strada per Lotbiniere*, *Negli abissi del Titicaca*, *Traforo Williams galleria nord*, *La locomotiva fantasma*, *Il mondo del silenzio*; tre episodi della serie: *Donald Dixon*, *Gli uomini di Butler*.

<sup>42</sup> Tra il 1952 e il 1967 disegnò le tavole di: *I conquistatori dell'aria*, *Dischi volanti*, *Gli esploratori degli abissi astrali*, *Avventure su Elea*, *Nel regno dei faraoni*, *I prigionieri del Polo*, *Gli eroi del Planetario*, *La gloria di Roma*, *Dai geroglifici ai radar*. Cfr. *Cronologia di Caesar*, cit.

# Miracolati da Caterina da Pallanza

Nuovi documenti per la storia di Santa Maria del Monte Paola Viotto

I tre documenti pubblicati in Appendice, rogati nel 1478 dal notaio Giovanni Bianchi e conservati nel Fondo notarile dell'Archivio di Stato di Milano, vengono qui pubblicati nella trascrizione di Grazioso Sironi. Essi si riferiscono a miracoli della beata Caterina da Pallanza, fondatrice del monastero di Santa Maria del Monte e rivestono un evidente interesse agiografico, oltre a fornire numerosi materiali per la storia della pietà popolare. Ma come già osservava Laura Basso, cui si deve la loro prima segnalazione, in uno di essi, rogato a Santa Maria del Monte il 18 aprile, compaiono in qualità di testimoni anche i nomi di due artisti, lo scultore Giacomo del Maino e Bartolomeo Comi<sup>1</sup>. Viene così indirettamente attestata la loro presenza presso il santuario, che in quel momento era nel pieno della ristrutturazione sforzesca. Di questo intervento cruciale, che trasformò radicalmente la preesistente chiesa romanica, sono andati quasi completamente dispersi gli arredi, le decorazioni scolpite e quelle affrescate. Accanto all'importanza per la storia religiosa, questi documenti e gli altri della serie cui appartengono permettono quindi anche di acquisire alcuni nuovi elementi sulle vicende artistiche di Santa Maria in una fase che conserva ancora molti lati oscuri.

## La raccolta delle testimonianze

Caterina da Pallanza morì il 6 aprile 1478 dopo ventisei anni di vita religiosa, trascorsi dapprima come eremita presso l'antica chiesa di Santa Maria, poi come badessa di un monastero da lei stessa fondato, costruito accanto alla chiesa e posto sotto la direzione dell'arciprete. Dopo la sua morte i notai varesini Giovanni Bianchi, Giorgio Marliani, Francesco da Velate,

Francesco Bianchi e Pietro Piantanida raccolsero una serie di testimonianze relative a miracoli da lei compiuti. Insieme con la "Vita" anonima composta alla fine del Quattrocento, questi atti sono stati la fonte principale per tutti i successivi biografi della beata<sup>2</sup>. Nel 1581, in occasione di una visita pastorale, ne venne effettuata una trascrizione attualmente conservata nell'Archivio arcivescovile di Milano, a cui attinsero poi ampiamente gli storici del Sacro Monte, in particolare modo il Tettamanti<sup>3</sup>. La serie degli atti offre un quadro impressionante dell'atmosfera straordinaria che si venne a creare nei ventidue giorni

in cui il corpo di Caterina rimase esposto nella chiesa di Santa Maria del Monte, mentre la gente accorreva a invocare grazie, toccandolo, baciandolo, asportando frammenti di abiti per farne reliquie<sup>4</sup>. Ma nello stesso tempo rivela una precisa intenzione di tramandare ai posteri ogni singolo fatto e gesto, quasi una strategia tesa a rafforzare e diffondere la fama di santità della badessa, dietro cui pare di poter vedere l'intervento dell'influente arciprete di Santa Maria del Monte, Gasparino Porro.

Inizialmente la raccolta delle testimonianze appare concitata e affrettata, quasi sotto la spinta degli eventi. Il 17 aprile Giorgio Marliani e Francesco da Velate mettono a verbale nella casa dell'arciprete le dichiarazioni di quattro diverse persone, che riferiscono di altrettante guarigioni miracolose, occorse a sé o a parenti<sup>5</sup>. Sono resoconti molto succinti che vanno dritti all'essenza dei fatti, elencando semplicemente le generalità del dichiarante, la natura dell'infermità, le modalità della guarigione, le persone presenti al fatto. Le tipologie di miracolo sono diverse, ma accomunate dal gesto concreto del toccare. Giacomo da Biumo, fra-

*Quando nel 1478 morì Caterina da Pallanza, fondatrice del monastero di Santa Maria del Monte, folle di pellegrini cominciarono ad accorrere da varie località sulla sua tomba mentre si diffondeva la fama di prodigi e guarigioni miracolose operate per la sua intercessione. Attraverso le loro stesse testimonianze, questo contributo ricostruisce le vicende degli uomini e delle donne - monache, madri di famiglia, mercanti, uomini di chiesa, mendicanti, artisti - che dichiararono di essere stati da lei miracolati.*